

BRESSON - D'ESSAI 2017-18

Giovedì 8 febbraio 2018 ore 21, venerdì 9 febbraio 2018 ore 21

“Quando raccontiamo una storia raccontiamo sempre pezzi unici. Non tutti i padri sono così, non tutti i figli sono così. Abbiamo cercato di rendere più sapido e importante, di mettere più a fuoco questo duello che sentiamo tutti”.

Francesca Archibugi

Gli sdraiati

di Francesca Archibugi con Claudio Bisio, Gaddo Bacchini, Cochi Ponzoni, Antonia Truppo
Italia 2017, 103'

oo



È un cinema gentile, quello di Francesca Archibugi. Gentile e delicato. Pieno di sfumature, piccoli cenni, note ai margini, fili per tenere, per lasciare, per mettere insieme. Legare senza nodi i trasalimenti e le fragili esperienze su cui tutti ci addestriamo a vivere.

Per molte ragioni, ma soprattutto per questa è l'autrice più indicata a mettere in immagini l'imperdibile libro di Michele Serra ("Gli sdraiati"), testimonianza singolare di un padre davanti all'enigma del figlio. E l'enigma inquieta Giorgio dentro un film *orizzontale* che riflette sullo smarrimento di ogni senso di verticalità e ritrova lo scarto simbolico che distingue i figli dai genitori. Liberamente ispirato al 'romanzo' omonimo, che

esprime un solo punto di vista, *Gli sdraiati* concede la replica alla generazione 'stesa sul divano'(...)

Il contraddittorio, incarnato con elettrico stupore da Gaddo Bacchini, sbilancia il film, sovente in affanno nel tentativo di interpretare una prossimità fino a ieri sconosciuta. La sceneggiatura di Francesca Archibugi e Francesco Piccolo non riesce a definire e a integrare sullo schermo il cambiamento epocale avvenuto tra padri e figli, nondimeno si prende il rischio premuroso di interrogarlo. Da una parte c'è il corpo che sgomita di Tito, dall'altra quello che accoglie (al ritorno) di Giorgio. Da una parte l'illimitatezza del figlio, dall'altra l'incombenza della fine che rivela al padre. Il genitore di Claudio Bisio, istrione abile a celare pudicamente l'angoscia del personaggio che abita, osserva la vita di Tito crescere e farsi ai suoi occhi sempre più misterioso. Il figlio di Gaddo Bacchini, mistero minaccioso e insieme fulgido e fecondo, vive anarchicamente nel suo godimento autistico, frustrando ogni possibilità di dialogo. Tito non parla e porta con sé, come ogni figlio, un segreto inaccessibile.

Tito appartiene a un altro mondo. Un mondo che sembra chiuso allo scambio e a cui Giorgio guarda senza giudizio ma col desiderio divorante di una condivisione empatica. Infinitamente diversi e incomprensibilmente uguali, padre e figlio condividono una vicinanza senza comunione. E Giorgio non si rassegna al rumore di quella differenza inesprimibile. Ma poi qualcosa accade, lo *sdraiato*, apparentemente indifferente alla nostalgia lirica del padre, sente la 'voce del sangue', la fitta che chiama dall'interno, e chiama e chiama fino a quando Tito si decide ad ascoltarla e a seguirla lungo un sentiero di montagna. E sul Colle della Nasca il figlio doppia il padre sancendone il tramonto inevitabile e tracciando l'inaspettata chiamata verso la vita adulta. Lassù Tito porta con sé e le sue scarpe sbagliate, l'irriducibile differenza della sua generazione e la qualità inafferrabile della sua esistenza.

Con buona pace di Giorgio che lo guarda come qualcosa di irraggiungibile, arrendendosi finalmente a una forza che non può più governare. Stupito davanti alla sua bellezza, come di fronte al suo disordine e alla sua indolenza ciondolante. Ancora una volta Francesca Archibugi scommette sulle famiglie dimezzate, alternative, decentrate, crede in una rete di affetti correlati tra loro che riescono a delineare un percorso di formazione di cui il nonno di Cochi Ponzoni è la linea portante, l'emozione discreta.

Marzia Gandolfi – Mymovies

Un faticoso confronto quotidiano in cui l'ira, spesso repressa, sbotta immotivata, in cui il limite della pazienza è sempre lì per essere superato, in cui l'affetto è vigile, mai assente. Nel ritratto di un padre e di un figlio d'oggi dipinto da Francesca Archibugi negli «Sdraiati» (...) non ci sono né odi né tragedie insanabili. C'è, invece, più di tutto, e grazie all'interpretazione di Claudio Bisio nei panni del genitore Giorgio Selva, il senso di un cambiamento epocale, lo spaesamento malinconico di chi ha perso i codici della comunicazione (...) Bisio ha costruito un personaggio che esce dai suoi registri abituali e arriva dritto al cuore del problema. Nelle sue domande senza risposte, nel suo pedinare il disordine filiale, nell'impossibilità di capire perché sia tanto difficile per Tito seguire semplici norme di convivenza, c'è il declino inquieto di un'intera generazione di padri. Alla ricerca, forse, di un modello educativo nuovo, che non è ancora stato scoperto e che, nel frattempo, produce vuoti e sensi di colpa.

Fulvia Caprara - La Stampa

Libro e poi monologo teatrale, il testo di Serra cambia pelle nel film della Archibugi che ritrova la vena malinconica del debutto e si dichiara alla nuova Milano dove i tram funzionano ma i rapporti umani tamponano ed hanno ritardi. Con felicità d'invenzioni il ménage figlio padre fa le fusa sui temi seri, sorridendo: il rischio di buonismo progressista alla 'Che tempo che fa' è evitato, la classe sociale sta in contro luce, Bisio è di una misura speciale in offerta a un dramma sottinteso. (...) Gaddo Bacchini, ben scelto (...). Il racconto funziona senza intoppi, allude e si ritrae, si affida alla bravura dei volti intelligenti della Fracassi, Cochi, Dettori e per merito di Antonia Truppo la scena madre diventa cult.

Maurizio Porro - Corriere della Sera